

Crisi umanitaria in Europa : rispettiamo i principi democratici che reggono l'Unione europea

ASGI, anche in vista dell'incontro dei capi di Stato e Governi dell'Unione europea (UE) con i rappresentanti della Turchia previsto per il 7 marzo a Bruxelles, ricorda i principi che devono essere rispettati per garantire i diritti delle persone bisognose di protezione internazionale e per non contraddire con i principi democratici che reggono l'Unione Europea

1) Rispettare il diritto al principio di solidarietà tra Stati dell'UE

L'UE e i suoi Stati membri sono dotati di norme fondamentali che riconoscono il diritto per chiunque di giungere in Europa e chiedere protezione, senza alcuna limitazione basata sul Paese di origine. La crescita degli afflussi dei richiedenti non costituisce per l'UE motivo di crisi e non giustifica alcun approccio di tipo emergenziale. L'UE ha la capacità economica e strutturale per offrire protezione e per adempiere ai suoi obblighi di accoglienza. I trattati UE prevedono espressamente un principio di solidarietà tra gli Stati in materia di asilo che deve essere effettivamente implementato da tutti, sia aiutando economicamente gli Stati in difficoltà, sia evitando casi di dubbia legittimità di ripristino dei controlli alle frontiere interne, sia, in prospettiva, riformando il sistema europeo di asilo.

2) Rispettare il diritto all'accesso alla protezione internazionale

Il recente approccio denominato "hot spot" è illegittimo e contrario ai principi dell'UE, perché non è previsto in alcuna norma vincolante dell'UE e perché non è una mera misura operativa per implementare il piano UE di ricollocazione dei richiedenti asilo. L'approccio Hotspot viene in molti casi attuato violando le disposizioni sulla procedura di esame delle domande di asilo e sulle misure di accoglienza previste nella Direttiva 2013/32/UE e nella Direttiva 2013/33/UE selezionando in modo spesso arbitrario o casuale o improvvisato chi può accedere alla procedura di asilo ed attuando respingimenti collettivi arbitrari basati spesso anche sulla nazionalità dei richiedenti asil. Come ha ricordato recentemente la Corte europea dei diritti dell'uomo nella sent. Khlaifia c.

Italia tali procedure violano anche il divieto di espulsione collettiva degli stranieri previsto dal protocollo VII della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Piena attuazione deve essere data all'art. 8 della Direttiva 2013/32/UE in base al quale ad ogni straniero che giunge negli Stati dell'UE devono essere sempre garantite adeguata informazione e una tutela dei loro diritti che permetta di scegliere in modo libero e consapevole se richiedere protezione internazionale. Piena condanna deve essere data all'uso della forza nelle procedure di identificazione dei migranti.

3) Illegittimi gli accordi di riammissione con Paesi che non garantiscono il rispetto dei diritti fondamentali

Le politiche dell'immigrazione e dell'asilo, nazionali ed europee, basate su accordi di riammissione, anche nella forma di accordi di polizia, violano le norme nazionali e internazionali sul diritto di asilo e sui rifugiati. Nella pratica mirano soprattutto a respingere collettivamente potenziali richiedenti asilo, che, privati del loro diritto di richiedere protezione internazionale, vengono rinviiati in paesi non sicuri che non garantiscono il rispetto dei loro diritti fondamentali. La UE non può stipulare o dare esecuzione ad accordi di riammissione con Paesi non sicuri come la Turchia, la Nigeria, la Tunisia, il Gambia, l'Egitto, ecc.

4) La Turchia non può oggi essere considerata come un Paese terzo o di origine sicuro

Si ritiene che violi i principi democratici e i diritti umani garantiti dai Trattati UE e dalle norme internazionali e perciò non debba essere in nessun modo perseguita dall'UE e dagli Stati membri ogni azione indirizzata a rafforzare gli accordi di riammissione con la Turchia che attraversa infatti una delle più gravi crisi democratiche della sua storia recente. In particolare non riconosce ai profughi siriani la possibilità di accedere allo status di rifugiato e, con grande ritardo, ha introdotto norme che consentono il solo rilascio di permesso di soggiorno per motivi umanitari per i profughi provenienti dalla Siria e quelli provenienti dall'Iraq, che risultano tuttavia discriminati nell'accesso a diritti e servizi. Le attuali autorità della Turchia, dopo la liberazione di Kobane dalla presenza di Daesh, hanno inoltre impedito il rimpatrio a tutti coloro che volevano fare ritorno nell'area dalla quale erano fuggiti e dalle elezioni di giugno 2015 hanno iniziato operazioni militari nelle municipalità curde al confine con la Siria dove, in aperta violazione di tutte le norme più elementari del diritto umanitario, hanno sottoposto intere città al coprifuoco per giorni, distruggendo con attacchi

armati via terra e via aria interi quartieri, togliendo acqua ed elettricità ed impedendo ai feriti l'accesso alle cure di emergenza, in alcuni casi anche non ottemperando alle pronunce della CEDU adita con ricorsi urgenti. Per tali ragioni la Turchia non può in alcun modo essere considerata come un Paese terzo o di origine sicuro.

5) Riaprire i confini tra Grecia e Macedonia e sostenere la Grecia

In conformità del principio di solidarietà in materia di asilo previsto nei trattati UE la UE e tutti gli Stati dell'UE devono favorire la riapertura dei confini tra Grecia e Macedonia e devono appoggiare economicamente e politicamente i paesi aventi confini esterni e in particolare la Grecia, la quale non può essere considerato un paese sicuro in grado di garantire ai richiedenti asilo una accoglienza dignitosa e un corretto esame della richiesta di protezione avanzata.

6)Riformare il Regolamento Dublino III

La totale inadeguatezza del Regolamento Dublino III, da tempo denunciata, deve portare ad una radicale riforma dello stesso, orientata ad assicurare l'adeguata accoglienza dei richiedenti asilo nella UE secondo quote proporzionali verso ogni Stato membro, attribuendo un giusto rilievo anche alla volontà espressa dal singolo richiedente asilo e, soprattutto, ai legami familiari, anche nel senso di ampliare il concetto di familiare, la cui presenza può essere rilevante per il trasferimento.

7)Rafforzare i canali d'ingresso per i richiedenti asilo

Devono essere rafforzate in modo significativo i canali di ingresso negli Stati UE degli stranieri, in modo da evitare che questi siano costretti a mettere a repentaglio la propria vita. In particolare, l'UE deve garantire ai potenziali richiedenti asilo l'ingresso in Europa dotandosi con la massima priorità, di un serio piano europeo di reinsediamento di persone bisognose di protezione internazionale che si trovano in paesi terzi, vincolante per tutti gli Stati (non basta più una mera raccomandazione) nonché, anche attraverso la previsione che ogni Stato abbia l'obbligo (e non più come oggi la facoltà) di rilasciare visti di ingresso per motivi umanitari, con il superamento anche solo transitorio, in alcune circostanze, degli obblighi di visto e il rafforzamento delle operazioni di soccorso marittimo. L'adozione di urgenti misure per garantire un accesso sicuro al territorio dell'Unione non va affatto confusa con l'eventuale esternalizzazione della procedura di accesso alla protezione da realizzarsi in paesi terzi, misura spesso invocata, ma invero

estremamente pericolosa e contraria al diritto internazionale ed europeo in materia di protezione internazionale.

8) Riformare la politica sulla protezione internazionale e attuare una seria politica d'ingresso per l'immigrazione regolare

Non può esistere una buona politica normativa sulla protezione internazionale senza una buona politica normativa in materia di ingressi di cittadini di paesi terzi per motivi economici. L'UE deve, pertanto, riconsiderare il diritto alla sopravvivenza e i diritti previsti dai patti internazionali per i diritti civili e politici e per i diritti economici e sociali. Deve riformare in senso più realista i presupposti della protezione internazionale e giungere contestualmente all'adozione di una direttiva che disciplini in modo unitario i casi e i modi degli ingressi per motivi di lavoro in modo da riaprire e rafforzare i canali di ingresso per i migranti economici e per i familiari dei cittadini stranieri già presenti in UE, garantendo un più vasto accesso alla libertà di movimento nel mondo.

Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione

7 marzo 2016